

## SESSA AURUNCA (CE)

L'antica *Suessa*, centro politico ed etnico degli Aurunci, fu fondata con molta probabilità nel 337 a.C., dopo la distruzione di Aurunca da parte dei Sidicini. Nel 313 divenne una colonia di diritto latino. Nel 90 a.C. fu eretta a *municipium*, con diritto alla cittadinanza romana e fu ascritta alla tribù degli *Amelia*. Augusto vi dedusse una colonia che fu detta "Colonia Julia Felix Classica Suessa". Con la *Divisio Ducatus* dell'849 si trovò inserita nel Principato di Salerno per poi rientrare nel X secolo nella giurisdizione del Principato di Capua. Per effetto della divisione del Regno di Sicilia in giustizierati operata dai normanni, fu inglobata nel Giustizierato di Terra di Lavoro, fino alla costituzione, dopo l'Unità d'Italia, della Provincia di Caserta. L'attributo "Aurunca" fu aggiunto al nome nel 1864, per distinguere S. dalla omonima città in Provincia di Salerno (Sessa Cilento), in attuazione del Regio Decreto n. 1998 del 23 ottobre 1864 (*Raccolta*, p. 1556).

### *Geografia storica*

La città è posta a 203 m. sul l.d.m., alle pendici del vulcano spento di Roccamonfina, a breve distanza dalla catena del Massico. Dista 44 km dal capoluogo di provincia ed è raggiungibile da Nord e da Sud sia con la SS. 7 sia con l'autostrada del Sole (uscite Caianiello e Capua).

Nonostante fosse una colonia di notevole prestigio, S. non figura quale punto di sosta negli *itineraria picta* antichi (ad es. nella *Tavola Peutingeriana*), poiché non era dislocata lungo un itinerario di rapida percorrenza. Un allacciamento alla via Appia fu creato tra I e II secolo d.C., quando venne costruito il Ponte Ronaco, che ebbe la funzione di collegare S. con le città limitrofe. La direttrice nacque come percorso ad uso locale, ma, siccome i dissesti idrogeologici e le continue incursioni, che si verificarono lungo la fascia costiera, resero impossibile percorrere l'antica arteria romana, il tracciato interno continuò ad essere battuto, tanto che nei primi secoli del Medioevo lo troviamo segnalato tra le *stationes* degli itinerari scritti - nel Ravennate e nel Guidoni - per raggiungere la Terra Santa (COLLETTA, *Gli antichi*, pp. 35-50).

### *Storia*

La fonte più preziosa per la ricostruzione della storia della città è il *Chronicon Suessanum*, scritto probabilmente agli inizi del Quattrocento da un ecclesiastico, che inserì nelle brevi annotazioni sulle vicende generali del regno notizie relative alla sua patria e alla regione circostante. L'anonimo autore non fa alcun riferimento ad eventi anteriori alla posa della prima pietra della cattedrale (1103).

Non si tratta sicuramente di una sua manchevolezza, giacché l'antico municipio romano, elevato già in età tardo-antica alla dignità di sede vescovile, fu, a giudicare dalle fonti reperibili, tagliato fuori pressoché del tutto dagli avvenimenti salienti della *Longobardia minor*. Ad attenersi all'odierno assetto urbanistico, d'altra parte, risulta evidente, anche a vista d'occhio, che la città medievale subì un ridimensionamento rispetto a quella antica. I luoghi pubblici che ne denotavano l'antico splendore furono completamente abbandonati, perché posti in una

posizione poco difendibile, per cui la città, pur mantenendo il suo sito originario, si concentrò nella zona sud-orientale, difesa in parte dalle antiche mura.

La prima notizia attendibile su S. risale al 31 gennaio 801, allorché Radeprando figlio di Radeprando concesse al monastero di San Vincenzo al Volturno una *curtis* nel territorio di Sessa, in località Prisciano (*Regesti*, pp. 214-215, 271 nn. 401, 523). Nella *Divisio Ducatus* (849), Sessa non viene menzionata tra i gastaldati ascritti al Principato di Salerno (*Radelgasi*, p. 222), forse perché alla data non era ancora una circoscrizione gastaldale oppure perché molti dei gastaldati assegnati al principe di Salerno Siconolfo non furono elencati nel patto (CILENTO, *Le origini*, 93).

Nel 976 S. diviene sede comitale (CILENTO, *Le origini*, p. 35), ma lo era verosimilmente già da qualche anno. Infatti, se nel noto placito di Sessa del 963 è ancora menzionata come *castrum* (GENTILE, *Carte*, p. 51), nel diploma del 970, confermato in occasione del placito tenutosi a Benevento nel marzo del 999, è già attestata come comitato (*Placiti*, II, p. I, pp. 418, 423).

Lo scadere della città altomedievale a un ruolo di basso profilo è dovuto, almeno in parte, all'insediamento della colonia di Saraceni lungo le sponde del Garigliano, a partire dalla seconda metà del IX secolo e finché non furono debellati nel 915 (FEDELE, *La battaglia*, pp. 5-34). Il gastaldato di S. fu considerato, inoltre, dai capuani un avamposto per sottoporre alla loro giurisdizione le terre dislocate lungo la sponda destra del Garigliano, che riuscirono ad ottenere solo per un breve periodo dal 1032 al 1038. Sulle quali, però, avevano messo gli occhi già durante il pontificato di Giovanni VIII (872-882), in chiave antigaetana (CILENTO, *Pluralismo*, pp. 141-151). Montecassino non fu da meno. La signoria cassinese aveva cercato di guadagnare e mantenere uno sbocco al mare nel Sessano, come testimonia la concessione del 1066 di Riccardo e Giordano di Capua alla comunità benedettina della "Torre a Mare" (*Codex*, pp. 76-78), che era stata costruita nel X secolo da Pandolfo I Capodiferro a difesa del Principato di Capua (FEDELE, *La battaglia*, p.23) e il fatto che nel 1115 l'abate di Montecassino assediò S. perché Rangarda, moglie di Riccardo dell'Aquila, un normanno che possedeva l'intera valle del Liri e al quale la città, agli albori della dominazione normanna, fu infeudata, aveva sottratto dei beni all'abbazia, inclusa la "Torre a Mare" (MÉNAGER, pp. 340-341; BLOCH, II, p. 187, 191).

La città fu concessa in feudo dal 1105, almeno, con il titolo di conte, a Riccardo dell'Aquila, già duca di Gaeta (MÉNAGER, p. 340), e i cui discendenti la tennero fino al 1129, quando Ruggero II la demanializzò (DE MASI, p. 96). Era ancora città demaniale a metà del XII secolo, giacché non risulta registrata nel *Catalogus Baronum*, mentre vi figurano i suoi casali (*Catalogus*, pp. 166-169, nn. 932-946).

Nel giugno 1171 venne chiusa una controversia sottoposta al giudizio del conte di Caserta dai cittadini di Teano contro i Sessani, accusati di aver deviato l'acqua di Roccamonfina in maniera fraudolenta. La curia emise una sentenza favorevole alla città di S., in forza del diritto di sfruttamento della risorsa, che discendeva dal fatto che la fonte era stata donata ai Sessani da Ruggero II (DE MASI, p. 262-265). Tancredi confermò la demanialità il 13 giugno 1190, a testimonianza del favore regio verso i Sessani (*Tancredi*, pp. 112-113, n. 4; DE MASI, p. 99-100) e del ruolo

strategico-militare della città contro le incursioni di Enrico VI, il quale nel 1195 la concesse a Riccardo II dell'Aquila.

Nel 1211 l'esercito di Ottone IV di Brunswick si accampò nel casale di Marzuli e pose l'assedio alla città (BÖHMER, V, p. 128). In quella circostanza, Riccardo II dell'Aquila fu destituito, ma suo figlio Ruggero, accordandosi con l'imperatore riuscì, tradendo il padre, ad ottenere in feudo, oltre a S., Teano, Mondragone, Traetto, Maranola e Suio (*Chronicon*, ad annum 1212, p. 52). Il medesimo Ruggero dell'Aquila nel 1215 giurò fedeltà a Federico II (*Riccardus*, ad annum 1215, p. 37). Nel 1220, il conte di Fondi dovette restituire parte dei suoi feudi all'imperatore, tra cui S., essendo la città "il punto nodale della strada da Gaeta verso Capua" (STHAMER, p. 5). Nel 1229, mentre Federico II era impegnato in Oriente, S. fu occupata dall'esercito papale (*Riccardus*, ad annum 1229, p. 76). Il 19 maggio dello stesso anno, Gregorio IX pose S. sotto la protezione della Chiesa, confermando ai Sessani le loro consuetudini e quelle ulteriori concesse dal suo legato Pelagio, vescovo di Albano. Accordò inoltre alla città la facoltà di darsi propri rettori al pari delle altre città della Campania (*Epistolae*, n. 388, pp. 307-308.). Poco dopo, tuttavia, S. ritornò sotto il dominio di Federico II, grazie all'intervento di Taddeo da Sessa, che ne era uno dei feudatari più potenti (*Riccardus*, ad annum 1229, p. 85). Negli accordi stipulati tra il pontefice e Federico II tra il luglio e l'agosto del 1230 si stabilì che il castello di S., insieme con i castelli di Caiazzo, Maddaloni e Capua fossero affidati a Landone, vescovo di Reggio Calabria, a garanzia della restituzione dei territori occupati dall'esercito imperiale nel Patrimonio di San Pietro, e, a sua volta, il vescovo Landone a Ceprano affidò quei territori a Ermanno di Salza, gran maestro dell'Ordine Teutonico (*Acta pacis*, pp. 66, 76, nn. 7, 17).

Dopo la morte dell'imperatore i Capuani, grazie al sostegno di Riccardo di Caserta e di Tommaso d'Aquino, entrambi cognati di Manfredi, fecero un'incursione a S. per rapire le donne e, dopo un primo vano tentativo, tornarono con maggiori forze per impossessarsi della città e avvalersene contro Corrado IV (*Chronicon*, ad annum 1251, pp. 53-54). S. rientrava tra le città che, approfittando del clima di confusione seguito alla morte di Federico, si ribellò per avanzare pretese autonomistiche. Fatto sta che nel 1252 fu riconquistata da Corrado IV, a cui i Sessani avevano provveduto ad inviare, mediante loro ambasciatori, le chiavi della città (*Chronicon*, ad annum 1251, pp. 53-54). Nel 1255 S. fu occupata per tutto il mese di maggio da papa Alessandro IV (*Chronicon*, ad annum 1254, p. 54). Nel 1266 con l'arrivo degli angioini la città giurò fedeltà al nuovo sovrano nella cattedrale. Il passaggio alla nuova dominazione non fu traumatico. Solo alcuni feudi, sottratti ai signori che avevano parteggiato per Corradino, furono concessi a militi francesi (DI MARCO, *Sessa*, pp. 39-42). Nel 1309 S. venne concessa per breve tempo con il titolo di conte a Pietro d'Angiò, fratello minore di re Roberto, poi fu riconfermata in regio demanio, nello stesso anno. Nel 1313 Roberto la dona a sua moglie Sancia di Maiorca, perciò non perse lo stato di città regia (TOMMASINO, p. 36). Il 19 marzo 1317 Roberto d'Angiò, dietro supplica dei cittadini, concede alla città la facoltà di eleggere ogni semestre sei cittadini deputati all'amministrazione dell'università (FARAGLIA, pp. 99-100). Giovanna I nel 1343 conferma S. in regio demanio per poi donarla nel 1345 a Ludovico di Taranto. I

sessani rifiutarono la signoria di Ludovico di Taranto, ma questi riuscì ad entrare in città grazie all'appoggio del feudatario sessano Nicola di Toraldo, la cui famiglia aveva cominciato la sua ascesa, all'inizio della dominazione angioina, a spese di feudi minori (DI MARCO, *Sessa*, p. 41). Nel 1360 Giovanna I vendette S. con il titolo di duca a Francesco del Balzo, per poi rivenderla nel 1362 a Goffredo di Marzano, che la comprò per il figlio Roberto per 25 000 ducati.

Con l'inizio della dominazione della famiglia Marzano, il destino della città fu ancora più strettamente legato alle vicende del Regno. La posizione di spicco occupata a corte dai suoi feudatari e i loro continui voltafaccia ai sovrani ebbero ripercussioni sulla vita della città. A Roberto Marzano, nominato da Giovanna I Grande Ammiraglio del Regno, succede nel 1380 Giacomo investito anch'egli della stessa carica, che, pur avendo dimostrato nei fatti la sua adesione alla causa durazzesca, non seppe resistere alle lusinghe di Luigi I d'Angiò, il quale chiese in moglie per suo figlio Luigi II d'Angiò, la figlia del duca di S., Maria (1394). A causa del tradimento di Giacomo di Marzano, Ladislao assediò alcuni casali del territorio di S.. Solo grazie all'intervento di Bonifacio IX, si giunse ad una tregua, a cui seguì la ripresa delle armi da parte di Giacomo contro Ladislao, che nel 1396 assediò S. per cinque mesi. Il papa, mediante suo fratello Giovanni Tomacelli, fu costretto ad intervenire nuovamente, ma questa volta ottenne una pace definitiva, facendo reintegrare i Marzano nel possesso dei territori occupati (TOMMASINO, pp. 16-20).

Questi furono anni molto difficili per S., tanto è vero che Caterina de Asprello, badessa del monastero di Santo Stefano, per soddisfare i suoi creditori, dovette vendere beni di proprietà dell'ente, a causa della mancanza di liquidità, che ella disse dovuta a *guerrarum tempora et infertilitatem notoriam...* (Sessa Aurunca, 1400 nov. 12, ASDSA, *Pergamene*, n. 147). Nel 1404 il re, non avendo abbandonato l'idea della vendetta, imprigionò l'erede di Giacomo, Giovanni Antonio, che era sottoposto alla tutela dello zio Goffredo, conte di Alife. A S. viene così concesso, ancora una volta, lo stato di città regia. Ladislao le accordò importanti concessioni, tra cui una remissione delle collette, come aveva già fatto Giovanna I, e l'eliminazione della gabella gravante sulle merci vendute o acquistate dagli operatori forestieri ed extraregnicoli (TOMMASINO, pp. 180-183). Nello stesso anno riconosce, inoltre, la validità degli strumenti notarili redatti quando la città, per il tradimento di Giacomo Marzano, parteggiava per Luigi II d'Angiò (TOMMASINO, pp. 31-34, 185-186). Il 18 ottobre del 1406 Ladislao vende alla città una grande estensione di terra tra il Garigliano e il monte Massico, meglio conosciuta come Demanio (DI BIASIO, pp. 87-88). Dopo la scarcerazione, Ladislao restituisce a Giovanni Antonio Marzano parte dei suoi beni, che il barone recupererà addirittura *in toto* nel 1416 grazie a Giovanna II (TOMMASINO, p. 38-39, 186-191).

Nelle lotte per la successione al trono a seguito della morte di Giovanna II, i Marzano parteggiano per Alfonso d'Aragona: solidarietà, che la città pagò con un assedio ad opera di Giacomo Caldora, dopo la sconfitta dell'Aragonese a Ponza (TOMMASINO, p. 52). La fedeltà dei Marzano fu ampiamente ripagata da Alfonso, che concesse loro il mero et misto impero. Nel 1454, poi, esentò gli abitanti delle terre di Marino Marzano, che nel 1453 era succeduto al padre Giovanni Antonio,

dal rispondere a qualsiasi causa, controversia o questione intentata contro di loro (MAZZOLENI, n. 147, p. 24). Marino Marzano il 20 febbraio 1442 sposò Eleonora, figlia naturale di Alfonso (TOMMASINO, p. 54-55), ma questo non impedì al duca di appoggiare la causa angioina a danno di Ferrante, che lo punì, annettendo S. al demanio regio nel 1464 e concedendole nello stesso anno gli statuti (TOMMASINO, p. 73-102).

La città rimase demaniale finché, nel 1495, non fu concessa da Carlo VIII con il titolo di arciduca a Gilberto di Montpensier. Lo restò fino alla riconquista del regno da parte di Ferrandino, che la concesse a Giovanni Borgia, duca di Candia. Nel 1507, con l'arrivo degli Spagnoli, S. venne concessa al Gran Capitano Consalvo Fernandez de Cordova con il titolo di duca (DI MARCO, *Sessa*, pp. 62-65).

#### *Assetto urbanistico e fortificazioni*

La città medievale, nonostante sia impostata sull'antico assetto viario di età antica, costituito dal cardo massimo, che corrisponde all'attuale corso Lucilio, non ha inglobato il cuore della città antica. Agli albori del Medioevo la città assunse l'attuale impianto arroccato, lasciando i luoghi della vita pubblica romana all'esterno della cinta muraria medievale, con il conseguente restringimento del suo perimetro. Finora non è stato possibile ricostruire per intero il tracciato delle mura romane, di cui sono rimasti più frammenti, ma che non consentono la ridefinizione del suo intero perimetro (VALLETRISCO, *Note*, pp. 59-66). A conforto del ridimensionamento della città medievale, resta la cosiddetta bolla di Atenulfo, grazie alla quale seguendo la localizzazione delle chiese, esistenti alla data in città, si ha la conferma che i luoghi pubblici della città antica erano completamente rimasti fuori dal tracciato murario altomedievale (GRANATA, pp. XXXV-XXXVIII). Con la costruzione della nuova cattedrale in età normanna, la città assume l'assetto bipolare incentrato sul castello e sulla sede vescovile (VULTAGGIO, *Civiltà*, pp. 21-23). Federico II progettò la ristrutturazione del castello e stabilì che alla sua manutenzione fossero tenuti a partecipare gli abitanti di S. e dei suoi casali e, inoltre, gli abitanti di Marzano Appio, Conca della Campania, Roccamonfina, *Cayani* (Carano?) e Marzanello (STHAMER, p. 96 n. 21). Il castello, costruito già in età longobarda sul sito dell'arce romana, venne ricostruito dai normanni a ridosso delle mura. L'intervento di età federiciana ne potenziò l'aspetto difensivo grazie all'aggiunta di nuove torri. Con i Marzano fu ampliato e trasformato in un palazzo residenziale, ingentilito da elementi durazzesco-catalani (VILLUCCI, pp. 36-40).

In età angioina furono costruiti due nuovi borghi, uno inferiore e l'altro superiore. Nel primo si addensarono le fabbriche di monasteri e di conventi; nel borgo superiore, invece, nel 1276 fu costruito, per volontà di Carlo d'Angiò, un piccolo castello, di cui resta solo una torre nota come "Torre di San Biagio" (VILLUCCI, p. 48). I due borghi verranno inglobati dalle mura in età aragonese durante il ducato di Giovanni Antonio Marzano (1402-1404; 1416-1453), quando saranno aggiunte altre due porte (Porta dei Cappuccini a Sud, Porta di San Biagio o dei Ferreri a Nord), che, ancora oggi rappresentano, a nord e a sud, i principali punti di accesso alla città (DI MARCO, *Sessa*, p. 57).

Nella sostanza l'assetto urbanistico della città è rimasto lo stesso fino alla prima metà dell'Ottocento, quando si cominciò a mettere mano ad un riassetto urbanistico, mirato ad agevolare il traffico cittadino. I lavori di ristrutturazione ebbero inizio con l'innalzamento del livello stradale di corso Lucilio, che ebbe come naturale conseguenza l'abbattimento delle porte che separavano il corpo della città dai due borghi, fino ad arrivare, nei primi anni del Novecento, ad uno sconvolgimento totale dell'area antistante il convento di San Giovanni Battista, dove gli studiosi hanno localizzato il foro romano (COLLETTA, *Le cinte*, pp. 69-79).

### *Architettura civile*

Nel centro storico si fanno notare alcuni palazzi con strutture ed elementi architettonici tardo-medievali, perlopiù frammentari, sopravvissuti, malgrado le trasformazioni edilizie successive. In via delle Terme sorge la Torre, cosiddetta di Transo, dal nome della famiglia, che l'abitò a partire dal XIV secolo. La torre di pianta quadrata si apre su piazza Tiberio con una trifora ad archi acuti. In via Ferranzio vi è un'altra casa-torre con un arco acuto riconducibile, invece, all'età angioina. Sulle facciate di diversi palazzi di impianto medievale sono riscontrabili numerose testimonianze di architettura catalano-durazzesca. Si tratta di finestre e di portali con il caratteristico arco ribassato, la cui presenza in città è spiegabile, in quanto i duchi della famiglia Marzano, sostenitori in un primo momento della dinastia aragonese e frequentatori della corte, avevano mutuato, sebbene con risultati di livello provinciale, molte delle tendenze artistiche importate a Napoli dagli aragonesi. Lungo corso Lucilio è visibile il vecchio Seggio di San Matteo, oggi riutilizzato come Associazione Nazionale Combattenti. La facciata, sebbene sia ottocentesca, è aperta sulla strada con un grande arcone, secondo la più consueta iconografia dei sedili medievali, mentre nella facciata posteriore è ancora visibile una finestra in stile durazzesco-catalano (ALISIO, p. 266). Portali durazzeschi sono stati individuati in più palazzi in via Scanzati, al n. 24 di via Delio, al n. 18 di via delle Spine, al n. 12 di via Ugolino, ai numeri 48 e 54 di via Garibaldi, ma l'esempio più rappresentativo è in un palazzo di via Marconi (CARELLI, p. 41). Nel cortile di Palazzo Polito, ubicato lungo corso Lucilio, nelle immediate vicinanze del borgo inferiore, resta una torre cilindrica di età aragonese, affiancata da una loggetta in stile catalano, sostenuta da pilastrini poligonali e capitelli "a cespuglio" di tufo, addossata alla cinta muraria medievale (VILLUCCI, p. 87). Riconducibili all'opera di Forsimanya e Antonio Gorino attivi a S. nel 1473, sono le quattro finestre quattrocentesche del palazzo che sorge in via Scanzati e che è ritenuto con molta probabilità la residenza sessana dei de Cordova. Le testimonianze durazzesco-catalane sono, sicuramente, l'elemento più caratteristico e significativo dell'abitato medievale di S., anche se la mancanza di documentazione di prima mano ne rende difficile l'esatta collocazione cronologica (CARELLI, pp. 39-41). Nei pressi del seggio di San Matteo, vi è il Palazzo Rossolillo, appartenuto, forse, alla famiglia Toraldo. E' un'elegante dimora rinascimentale corredata di una delle facciate più alte della città. Dello stesso periodo è il Palazzo ubicato in via Ugolino. Le evidenze architettoniche, non solo medievali, degne di rilievo nel centro storico di Sessa che, pur avendo un impianto architettonico più antico, sono state stravolte da rifacimenti settecenteschi e

ottocenteschi, sono Palazzo Gramegna, in piazza Duomo, il Palazzo in via S. Nicola e il Municipio (VILLUCCI, pp. 50, 67, 72, 83).

### *Architettura religiosa*

Nel X secolo a Sessa è documentata una prepositura cassinese, ma, il vero gioiello di arte cassinese è la sua cattedrale. Al 1103, come testimonia il *Chronicon Suessanum*, si fa risalire l'inizio dei lavori per la sua costruzione, dedicata a s. Maria e s. Pietro. Nel 1103 era vescovo di Sessa un benedettino (Giacomo, 1100-1113), così come era a capo della diocesi un monaco cassinese l'anno della sua consacrazione (Giovanni II, 1113-1126). La presenza di vescovi benedettini spiega di per sé come mai la cattedrale di Sessa, al pari di quella di Sant'Angelo in Formis e di Caserta Vecchia, rifletta l'impianto della basilica desideriana. La costruzione è stata eseguita con grossi blocchi di marmo squadrati, provenienti da costruzioni romane del territorio. Il duomo è articolato in un corpo longitudinale tripartito da colonne e transetto, concluso da tre absidi. Il transetto è posto ad un livello superiore rispetto alle tre navate, per dare spazio alla cripta sostenuta da una serie di 22 colonnine di età romana. Secondo alcuni studiosi la cattedrale è stata costruita sul luogo di un antico tempio pagano, ma l'ipotesi, seppure affascinante, non è confortata da alcuna emergenza archeologica (VILLUCCI, p. 53). La *facies* originaria del duomo è stata stravolta da un intervento di rammodernamento operato durante l'episcopato di monsignor Caraccioli, quando fu aggiunta una decorazione barocca che si rifaceva ai canoni dettati dallo scultore Domenico Antonio Vaccaro. Il pulpito, commissionato dal vescovo Pandolfo (1224-1259), è un autentico capolavoro dell'arte meridionale. Finemente decorato, fu portato a termine dal vescovo Giovanni (1259-1283), che, a sua volta, commissionò al maestro Peregrino il candelabro e una scala con parapetto (ACETO, p. 50). Lungo la navata maggiore è ancora intatta l'antica pavimentazione a mosaico della prima metà del XIII secolo (VILLUCCI, p. 64). Sull'altare maggiore spicca la *Madonna in trono con Bambino*, dipinta su tavola e ricoperta con una lamina d'argento, di Marco Cardisco, allievo di Polidoro da Caravaggio, della prima metà del XVI. Nella cappella del Sacramento, si trova la *Comunione degli Apostoli* di Luca Giordano del 1659 (VILLUCCI, p. 64).

Per lo sforzo munifico della famiglia Marzano, fu costruita nel 1400 la chiesa di Sant'Anna con l'annesso convento delle terziarie francescane, che fu ampliata nel 1571. Oggi si presenta in una veste barocca. Negli altari laterali, sono conservate due tele databili al 1680 di Giuseppe Marulo. Nel borgo inferiore, su un luogo concesso ai frati domenicani da Giovanni Antonio Marzano, furono costruiti la chiesa, che si presenta oggi nella sua veste settecentesca, e il convento di San Domenico. Al 1433, invece, risalgono la costruzione della chiesa di Sant'Agostino e il convento della SS.Trinità su un palazzo di proprietà della famiglia Marzano, poi donato ai padri Agostiniani (VILLUCCI, pp. 33, 91, 96). La posizione geografica della città lungo il tratto di percorrenza che da Roma portava a Capua e da lì in Terra Santa ha fatto sì che tutti gli ordini religiosi di lunga tradizione e nuova costituzione ambissero ad aprirvi un proprio istituto.

Un episodio della storia artistica della città che non può essere tralasciato è la costruzione della maestosa chiesa della Ss. Annunziata, voluta dalle arti dei

conciatori di pelle e dei calzolai, nel XV secolo. Oggi si presenta, sia nell'impianto che nella decorazione, nella sua veste settecentesca, così come fu progettata da D. A. Vaccaro e portata a termine dall'Astarita. Grandiosa è la facciata preceduta da gradinata e divisa in tre campate. Di notevole pregio sono anche le opere conservate al suo interno. Dietro l'altare maggiore, è collocata l'*Annunciazione* di Sebastiano Conca del 1758, mentre nelle prime due cappelle laterali a sinistra, sono conservate due tele, l'una, del 1758, è attribuita al D'Elia (*S. Liborio e sant'Ignazio vescovo*), l'altra è un'*Assunzione* del Sarnelli. Si ipotizza che possa essere opera dello stesso D.A. Vaccaro una *Decollazione di san Giovanni Battista* collocata nella prima cappella a destra; mentre nella seconda cappella è visibile una tela del Sarnelli, databile al 1760 e raffigurante san Leone in gloria. Al 1601 è databile una *Sant'Agata* su tavola di Sebastiano Friozzo. Il pezzo più antico è una *Pietà* su tavola, proveniente dall'antica chiesa di San Biagio, probabilmente della seconda metà del Quattrocento, assimilabile ad una tavola dipinta da Roberto d'Oderisio dopo il 1380 (VILLUCCI, pp. 44-48).

#### *Demografia*

Il dato più risalente nel tempo per rendersi conto della consistenza demografica di S. risale al 1268, quando la città venne tassata per 253 fuochi (RA, II, p. 219). D'altra parte, non essendo la città infeudata al momento della compilazione del *Catalogus Baronum*, non è possibile fare un calcolo della sua popolazione, utilizzando i parametri forniti da Angerio Filangieri. Viceversa, emerge da quella fonte che i quindici feudi del contado di S. erano considerati di una capacità di fornitura, da un minimo di un milite ad un massimo di tre (*Catalogus*, pp. 166-168 nn. 932-946). Non si conosce, alla data, il numero esatto dei casali dipendenti dall'università, quindi non è nemmeno possibile dire se tutti i casali fossero infeudati, come, invece, è invalso nella letteratura (DI MARCO, *Sessa*, p.31), anche se grazie al noto documento del vescovo Atenolfo del 1032 sappiamo che la diocesi aveva giurisdizione esattamente sui quindici casali seguenti: *Pompiniano, Trentula, Suptiliano, Gualdi, Piscinole, Centora, Porcile, Anticola, Pede de Monte, Baloneo, Corrienti, Saltu, Cascano, Forum Gariliani, Baloneo Piccolo* (GRANATA, p. XXXVI). L'unico dato certo che è possibile desumere dal *Catalogus* è che nel contado vivevano 1330 persone sottoposte a vincolo feudale (in ragione del fatto che si doveva fornire un milite ogni 70 abitanti). Dalla *Cedula Generalis subventionis* del 1320 e dall'obbligo per la città di versare 200 salme di frumento in vista della campagna di Lucera, pur non essendo possibile calcolare il numero degli abitanti del corpo della città, in quanto è difficile isolare il dato urbano da quello dei suoi casali, risulta chiaro che S. era la terza città più grande del Giustizierato di Terra di Lavoro, dopo Aversa e Capua, per ricchezza e popolazione (RA, V, p. 144; FILANGIERI, pp. 77, 82; RA, V, p. 144). Per avere dei dati precisi sul numero di abitanti presenti a S. e nei suoi casali, bisogna aspettare la numerazione dei fuochi che si effettuò tra il 12 e il 21 luglio 1447, a seguito della riforma tributaria voluta da Alfonso I d'Aragona. La rilevazione venne fatta in maniera distinta tra la città con i suoi due borghi, non ancora inglobati dalle mura, e i suoi 47 casali. Nelle sei collette (*C. S. Matteo*: 119 f.= 714 ab.; *C. Bulgii Inferioris*: 39 f.= 234 ab.; *C. Porte Sarracinorum*: 127 f.= 762 ab.; *C. Episcopati*: 162 f.= 972; *C. Bulgii Superioris*:



152 f.= 912 ab.; *C. Castillionis*: 107 f.= 642 ab.), in cui era divisa l'università di Sessa furono rilevati 706 fuochi che corrispondevano, usando il moltiplicatore 6, accettabile per il XV, a 4236 abitanti (DE SANCTIS, *La numerazione*, pp. 248-250). Le numerazioni dei fuochi per i secoli successivi non sono calcolate in maniera distinta tra la città capoluogo e i suoi casali:  
1532: 1399; 1545: 1557; 1561: 1976; 1595: 1803; 1648: 1803; 1669: 1840 (GIUSTINIANI, p. 34)

#### *Statuti e consuetudini*

Nel 1464 Ferrante, dopo aver riportato Sessa in demanio, concede alla città gli statuti, confermando, inoltre, i privilegi di cui già godeva in precedenza. La normativa sessana è stata, a partire dal 1464, più volte ampliata, anche a seguito di suppliche rivolte dai cittadini al re. S., come si è già visto, resterà in demanio solo per trent'anni, ma i duchi spagnoli ratificheranno le norme precedenti e vi faranno nuove aggiunte per tutto il XVI secolo. Le "Grazie, Capitoli e Statuti della città di Sessa" sono stati pubblicati a più riprese sul finire dell'Ottocento da Angelo Broccoli († 1924) sull'*Archivio Storico Campano*. Il manoscritto, da cui il Broccoli ha tratto le sue pubblicazioni, era conservato nell'Archivio Comunale e fu trascritto direttamente dall'originale nel 1607 da Giovanni Pietro de Tutijs, probabilmente cancelliere, segretario, notaio e procuratore dell'Università di Sessa per presentarlo alla *Scrivania della Razione*, in allegato all'istanza inoltrata dalla città di essere riconosciuta come Camera Riservata (BROCCOLI, *Codice*, I, pp. 243-244).

#### *Organizzazione ecclesiastica*

Le prime attestazioni della diocesi di Sessa si hanno negli ultimi anni del V secolo e agli inizi del VI, quando Fortunato, vescovo di Sessa, prese parte alle sessioni di lavoro del sinodo indetto da re Teodorico per legittimare, in via definitiva, papa Simmaco (*Acta Synhodorum*, pp. 400, 407, 435,452). Da questo momento in poi, non vi è più traccia della diocesi fino al X secolo, quando Granata ipotizza, servendosi della *Chronica* di Leone Ostiense, che S. rientrasse già tra i vescovati suffraganei della novella Chiesa metropolitana di Capua (966, VENDEMA, p.7). Michele Monaco, sulla scorta del privilegio di Alessandro III del marzo 1174, ipotizza un accorpamento della diocesi di S. a quella di Teano, ma è un'ipotesi inattendibile (v. *sup.*). Un vescovo Giovanni di Sessa partecipò al concilio del 998, indetto da papa Gregorio V (*Const.*, p. 52). Un documento fondamentale per lo studio della diocesi, è il privilegio con il quale nel 1032 l'arcivescovo Atenolfo II confermò la diocesi suffraganea della metropoli di Capua al vescovo Benedetto, poiché è l'unica testimonianza che permetta di collegare l'ipotesi di Granata della dipendenza del vescovato dalla metropoli di Capua al privilegio di papa Alessandro III del marzo 1174, nel quale, per la prima volta, vengono menzionati i vescovati dipendenti dalla chiesa metropolitana di Capua (VULTAGGIO, *Caserta*, p. 41). Il documento, inoltre, permette di fissare i confini della diocesi di Sessa, che, se si escludono le chiese al di là del Garigliano, sono rimasti inalterati fino al 1818 (GRANATA, p. XXXV). I confini della diocesi, a nord, andavano al di là del Gargliano, ma Diamare, in seguito al ritrovamento di un documento custodito presso l'archivio arcivescovile di Gaeta, sostiene che questi

territori furono ceduti da Tancredi nel 1191 alla città di Gaeta (DIAMARE, p. 52; *Codex*, pp. 311-315); a ovest il limite era dato dal mare; mentre a est e a sud vi erano i tenimenti delle città di Teano e Carinola. Nel 1032 la diocesi di Sessa aveva giurisdizione su ben cinquantotto chiese (GRANATA, p. XXXVI). Nei confini della città vi erano otto chiese (Santa Maria e San Pietro, sede del vescovo; San Giovanni *ante portam*; San Nicola detta *alla Posterla*; Santa Maria in Castellone; Sant'Angelo; Sant'Eustachio; San Nicola; San Silvestro), andate distrutte (DIAMARE, pp. 54-54).

Nel 1071 Alessandro II nomina Milone, monaco cassinese, vescovo della diocesi *Suessana (Italia Pontificia*, p. 269), ed ancora un benedettino era presule della città, quando, nel 1103, si pose mano alla costruzione della cattedrale monumentale (DIAMARE, p. 65). All'interno della città vi erano due prepositure cassinesi, vale a dire la chiesa parrocchiale di San Benedetto e la chiesa abbaziale di San Leone (BLOCH, II, pp. 732-733 nn. 120-121).

Dai rendiconti delle decime versate alla Camera Apostolica nel 1326 risulta che vi erano diciannove chiese in città e sessantanove nell'ambito diocesano (*RDI*, pp. 107-110 nn. 1324-1409). L'importanza della diocesi è avvalorata dal fatto che a partire dal 1309, quando fu eletto vescovo Bertrando, cominciò a versare le *Taxae pro communibus et minutis servitiis*, tasse che erano tenuti a sborsare solo i vescovati che superavano una rendita annua di 100 fiorini e S., infatti, disponeva di una rendita di 200 fiorini (*Taxae*, p. 116).

La Chiesa di S. attuò subito le norme del concilio tridentino, grazie al fatto che il suo vescovo Galeazzo Florimonte, a capo della diocesi dal 1552 al 1566, fu uno dei quattro giudici del concilio (DIAMARE, p.125; PAROLINO-DI MARCO, pp.160-162).

Per effetto del Concordato di Terracina, nel 1818 la diocesi di Sessa inglobò la soppressa diocesi di Carinola (DIAMARE, p. 159).

#### *Santo Patrono*

Il santo patrono è san Leone IX papa, che secondo una tradizione risalente allo storico sessano del Seicento Lucio Sacco, non confortata da nessuna fonte, si sarebbe fermato a S. di ritorno da Benevento dimorando presso le mura della città, nella zona detta *Sessa Vecchia* (LONDRINO, pp. 19-20). Fino al Settecento, tuttavia, nella cattedrale fu custodita una reliquia che si credeva fosse del santo e alla quale fa riferimento Granata, che scriveva nel 1763 (GRANATA, p. XXI).

La presenza della reliquia può spiegare la nascita del culto di Leone IX e il conseguente abbandono del culto di san Casto, le cui spoglie, nel X secolo, furono traslate con quelle di san Secondino, vescovo di Sinuessa, a Gaeta (DIAMARE, p. 23).

#### *Istituzioni ecclesiastiche*

- *Monasteri*: San Germano, femminile (1200); Santo Stefano, femminile (1240).
- *Conventi*: San Giovanni Battista, edificato con la chiesa nel 1246 sul sito di un precedente monastero dedicato allo stesso santo, menzionato nella bolla di Atenulfo e successivamente passato dai benedettini ai francescani conventuali

- (VILLUCCI, p. 25); Sant'Anna, femminile (1400); San Domenico (1425), ma la presenza domenicana a S. si fa risalire alla fine del XIII secolo, quando i frati possedevano un altro convento attiguo al castello (DI MARCO, *Frati*, pp. 17, 19); Ss. Trinità dei frati agostiniani di San Giovanni a Carbonara (1433); San Francesco dei frati minori Osservanti (1433); Spirito Santo o Sessa Vecchio dei frati Cappuccini (1537); convento dei Carmelitani (1590), ora ospedale civile (DI MARCO, *Frati*, p. 148); Crociferi (XVII sec.);
- *Ospedali*: Annunziata (1363), San Giacomo (XV).
  - *Confraternite*: San Biagio (1513); Misericordia (1536); Ss. Sacramento (1541); Ss. Concezione, aggregata alla confraternita di San Lorenzo in Damaso nel 1579; Rosario (XVI sec.); San Carlo (1615); Fratelli e Sorelle di S. Michele, confraternita ecclesiastica (1665); Rifugio, gli statuti della quale vengono approvati nel 1762; Santa Maria Assunta (1912).
  - *Chiese* (ancora oggi esistenti e di interesse storico artistico): San Casto (XI-XII), San Benedetto (XI), della Visitazione (XI), San Giovanni a Piazza (XII), San Leone (XII), San Matteo o dell'Addolorata (XII), San Germano (XII), Santo Stefano (XIII), Santa Lucia (XIII), San Giovanni a Villa (XIV), San Leonardo (1308-1310), Annunziata (XV), San Domenico (1425), Sant'Anna (XV), San Giacomo (1478), San Francesco o dell'Immacolata (1433), di Monte Ofelio (XV), del Carmine (1590), Sant'Agostino, dei Cappuccini o Santa Maria Regina Coeli (1593), Sant'Alfonso o delle Crocelle (1614), San Carlo (XVII), San Biagio (1639).

### *Casali*

La numerazione dei fuochi dei casali del 1447 attesta che S., alla data, esercitava la propria giurisdizione su quarantasette casali, raggruppati in tre terzi (Piedimonte, Cellole e Toraldo), venti dei quali nel corso dei secoli, come segnala De Sanctis, che ha pubblicato nel 1938 il documento, oggi perduto, che lo provava, sono scomparsi (DE SANCTIS, *La numerazione*, pp. 248-261). Tommaso de Masi fornisce un elenco di altri casali che ai suoi tempi già non esistevano più, ove sono inseriti casali non rilevati nel censimento del 1447: *Campo di Pera, Anticoli, Cavelle, Porcile, Trentola, Gualdo, Sottigliano, Pampiniano, Saldo, Cellaro, Correnti, Lipizano, Dubbigliano, Figliardi, Foro Gariliano e Catamporri* (DE MASI, p. 260). Lucio Sacco nel XVII secolo sosteneva che la città di S. esercitava la sua giurisdizione su ben 300 casali (SACCO, p. 137), dato chiaramente inattendibile, pur ammettendo che siano stati sommati nuclei abitati succedutisi nel tempo e non sempre coesistenti. Il casale di San Carlo, ad esempio, ancora oggi frazione di S., non figura nell'elenco che segue, perché fu fondato nel Seicento, in conseguenza dell'accorpamento dei villaggi di San Rocco, Ficocielli, Orticelli, le Conche e Pincipiccoli e del casale di Palifischi. Così pure il casale di Castello è stato accorpato a quello di Vigne (DI MARCO, *Sessa*, p. 179). La perdita delle numerazioni dei fuochi dei secoli successivi impedisce, in ogni caso, la precisazione delle date di abbandono o della scomparsa di alcuni casali (DE SANCTIS, *Saggi*, p. 401).

I casali scomparsi sono segnalati in corsivo.

- Aulpi (*li Yanulpi*; 16 f.= 96 ab.). Troviamo menzione del casale di Aulpi in 4 delle pergamene medievali conservate presso l'Archivio Diocesano, come *loco Inflavulpi* nel 1244, mentre come *villa Inflavulpi* in altri 3 atti notarili del 1295, del 1333 e del 1339 (VENDEMIA, pp. 44, 49, 104, 113). Il casale faceva parte del feudo di Toraldo (DI MARCO, *Sessa*, p.178).
- Avezzano (*C. Aveczani*; 20 f.= 120 ab.). Il suo antico nome è *Avianum* (*Sessa*, p. 41). I beneficiari della chiesa di *S. Thome de Aczano* o *de Aveczano* versavano la decima nel 1308-1310 e nel 1326 (*RDI*, pp. 104, 108 nn. 1272, 1352).
- *Cacampozzi* (12 f.= 72 ab.). Di datazione incerta, risulta scomparso già nel Settecento.
- *Canale* (*C. Canalis*; 15 f.= 90 ab.). Casale di incerta datazione e smembratosi in un periodo imprecisato. Una *villa Canalis* è attestata in un *instrumentum dotalis* del 1423 (*Pergamene*, II, p. 122, n. CCLXXXVII).
- Carano (*C. Carani*; 24 f.= 144). Viene menzionato nelle decime del 1308-1310 (*RDI*, p. 105 n. 1278). Vi sorge, inoltre, il santuario della Madonna della Libera eretto in età medievale, ma ricostruito nel Settecento. Dietro l'altare maggiore è conservato un affresco molto tardo campano-bizantino della Madonna Orante del XIV secolo (*La Campania*, IV, p. 230).
- Cascano (*C. Caschani*; 39 f.= 234 ab.). Il borgo di origine romana è noto fin dall'antichità per la produzione artigianale della ceramica. Infatti, uno sbancamento, effettuato alla fine degli anni Settanta del Novecento, ha portato alla luce diverse strutture tra cui un muro a secco in blocchi squadri di tufo grigio, forse di età repubblicana, un pavimento in signino, una piccola cisterna (?) e una vaschetta. Gli strati di riempimento contenevano molti frammenti ceramici, fra cui scarti di fornace (ARTHUR, *Produzione ceramica*, p. 61). De Masi, inoltre, segnala che nelle vicinanze di Cascano e a Corbara erano rintracciabili delle miniere di creta con vene d'oro e delle miniere d'oro che Alfonso I tentò di sfruttare, ma furono presto abbandonate, giacché le spese per l'estrazione del metallo erano pari alle entrate (DE MASI, p. 272).
- *Castello* (*C. Castelli*; 6 f.= 36 ab.). Casale scomparso, poiché venne inglobato da quello di Vigne (DI MARCO, *Sessa*, p. 179).
- Cellole (*C. Cellule*; 97 f.= 582 ab.). La cittadina ottenne l'autonomia comunale nel 1973 con l'emanazione della L.R. n. 7 art. 2 del 21.2.1973.
- Centora (*C. Centori*; 21 f.= 126 ab.). La prima attestazione del casale di Centora è nella bolla di Atenulfo del 1032 (GRANATA, p. XXXVI). Scomparve probabilmente nel XVI sec. (DE MASI, p. 260). Restava traccia del toponimo nella masseria Centore, tra l'antico tracciato dell'Appia e la direttissima Roma-Napoli (DE SANCTIS, *Saggi*, p. 174), ma è stato ricostituito negli anni Settanta. Oggi è una frazione di Cellole (*La Campania*, II, p. 210).
- Cescheto (*C. Ceschito*; 10 f.= 60 ab.). Il casale, di incerta datazione, faceva parte del feudo di Toraldo (DI MARCO, *Sessa*, p. 179).
- Corbara (*C. Corbane*; 8 f.= 48 ab.). V. Cascano.
- Corigliano (*C. Coriliani*; 57 f.= 342 ab.). Capoluogo del feudo di Toraldo e residenza del governatore del feudo (DE MASI, p. 259).

- Cupa (*C. Cupe*; 36 f.= 216 ab.). La chiesa di San Nicola di Cupa versa la decima nel 1308-1310 e nel 1326 (*RDI*, pp. 105, 109, nn. 1284, 1378).
- Derola (*C. Derularum*; 19 f.= 114 ab.). Scomparso, probabilmente, nel XVII secolo (DE MASI, p. 260). Il toponimo si riscontra nella masseria Derola posta in prossimità del casale di Carano (DE SANCTIS, *Saggi*, p. 174); infatti nello *Stradario comunale anagrafico* si riscontra la località Derola facente parte del territorio di Carano (*Stradario*).
- Fasani (13 f.= 78 ab.). Nei pressi di Fasani, in località San Michele di Gualana, sorge una cappella rupestre, con affreschi del XII secolo, segnalati nel 1976 da Villucci (*La Campania*, IV, p. 231).
- Fontanaradina (*C. Fontaneradine*; 10 f.= 60 ab.). Nel 1326 la chiesa di Santo Nazario di Fontanaradina versa alla Camera Apostolica una decima di 1 tarì e mezzo (*RDI*, p. 109 n. 1392). Nel 1390 il casale viene concesso in feudo dal duca Giacomo di Marzano a Giorgio di Toraldo (TOMMASINO, p. 24). Nel 1411 Antonio Percotta *de villa Fontaneradine* dichiara di possedere una casa con solaio nel borgo superiore della città di S. che appartiene al feudatario Giovanni Gattola di Gaeta (ASDSA, Pergamene n. 76)
- Frantuni (5 f.= 30 ab.). Casale distrutto, è attestato per la prima volta in un documento del 1102 (DE SANCTIS, *Saggi*, p. 170).
- Grofalacio (*C. Grofalacii*; 7 f.= 42 ab.). Il casale è scomparso in un periodo imprecisato. La chiesa di San Martino di *Golforati* versa alla Chiesa la decima, e, presumibilmente, la stessa chiesa di San Martino di *Golfolatio* viene menzionata nel registro delle decime del 1326 (*RDI*, pp. 104, 109 nn. 1267, 1377). Nel luglio 1424 *Palmerius Russus primicerius*, abate e rettore della chiesa di S. Martino di *Gorsolactio*, revoca una concessione in livello di una terra arbustata situata *in villa Gorsolacii* (*Pergamene*, II, pp. 104-105 n. CCLXII).
- Li Guarnelli (16 f.= 96 ab.). La chiesa di San Clemente *de Guarnella* è registrata nel volume delle decime del 1308-1310 (*RDI*, p. 104 n. 1269). Troviamo ancora menzione di *villa Guarnelle* nella vendita di un pezzo di terra situata nella medesima villa, confinante con la chiesa di San Clemente, del 1314 (ASDSA, *Pergamene* n. 180). Nel 1326 la chiesa di San Clemente *de Guarnella* versa alla Chiesa *pro cappellania et rectoria* una decima di 2 tarì e 8 grani (*RDI*, p. 109 n. 1372). Si trova menzione di una *villa Guarnelle* in un documento di vendita stipulato da una donna sessana e dal suo mundualdo con un cittadino capuano del 27 agosto 1340 (SNSP, *Pergamene*, 2 AA IV 17).
- Gusti (*C. Li Gusti*; 10 f.= 60 ab.). Casale di incerta datazione (DIAMARE, p. 162).
- Iacomezi (26 f.= 156 ab.). Casale di incerta datazione.
- Lauro (*C. Lauri*; 57 ab.= 342 ab.). Antica prepositura di Montecassino, di cui si ha la prima attestazione nel 1032 (DIAMARE, p. 162). Nel 1392 Giacomo la sottrae alla giurisdizione dell'abate Pietro de Tartaris per concederla nel 1395 ad Antonazzo di Toraldo (DI MARCO, pp. 49-50). Sono degni di nota gli affreschi della chiesa di Sant'Angelo, altro esempio di arte cassinese del XII secolo (BLOCH, I, p. 188).

- Maiano (*C. Mayani*; 19 f.= 114 ab.). Casale distrutto, ma il toponimo si è mantenuto nelle contrade Maiano di sotto e Maiano di sopra sulla sponda sinistra del Garigliano (*C.I., Suio*). Nel 1326 la chiesa di San Salvatore a Maiano corrisponde alla Sede Apostolica una decima di 2 tarì (*RDI*, p. 109 n. 1383). Il casale è stato ricostituito con delibera comunale n. 36 del 1974.
- Marzuli (*C. Marzuli*; 16 f.= 96 ab.). Nel casale di Marzuli stanziarono le truppe di Ottone IV di Brunswick nel 1211 (BÖHMER, V, p. 128). E' ancora attestato come "loco ubi dicitur Marczuri" in un testamento del 1337 (Sessa Aurunca, 1337, ASDSA, *Pergamene*, n. 149). E' degna di nota la piccola chiesa di Sant'Antonio abate, di origine medievale, che conserva nell'abside un'Ascensione, affresco del XII secolo, staccato e conservato nel Museo dell'Opera e del Territorio di palazzo Reale di Caserta (*La Campania*, IV, p. 230).
- Moscarelli (17 f.= 102 ab.). E' scomparso in un periodo imprecisato, ma De Sanctis ne ha rintracciato il toponimo nelle masserie Moscariello di sotto e di sopra, poste tra la direttissima a nord di Cellole e la soppressa ferrovia Sparanise-Formia (DE SANCTIS, *Saggi*, p. 174).
- Paladolfi (6 f.= 36 ab.) Casale di incerta datazione.
- Palafischi (50 f.= 300 ab.). Si trova menzione di una *terra Paldus Fisci* nel 962. Il casale viene citato in diversi modi (*Palaficorum, Cardito, Cardace o dell'Annunziata*). Nel 1492 il feudo di P. appartenne a Berardino Tomacelli, che lo aveva ricevuto dal padre che lo aveva a sua volta acquistato dall'Ospedale dell'Annunziata di Napoli. Il casale, ormai distrutto, secondo il Diamare per un'invasione di formiche, andò a formare nel Seicento il casale di San Carlo (DI MARCO, *Sessa*, pp. 31, 34, 61, 179).
- Palumbi (*C. Palumborum*; 14 f.= 84 ab.). Scomparso tra il XVI e il XVII secolo, ma resta la masseria Palumbo tra i casali di Cupa e Lauro (DE SANCTIS, *Saggi*, p. 174).
- Li Paoli (20 f.= 120 ab.). Nel 1390 il casale di Paoli, insieme a quello di Fontanaradina, viene concesso in feudo a Giorgio Toraldo (DI MARCO, *Sessa*, p. 50).
- Piedimonte Massicano (*C. Pedimontis*; 47 f.=282 ab.). Nel 1032 vi sono attestate le chiese di San Martino e Sant'Erasmo (GRANATA, p. XXXVI), mentre nel registro delle decime del 1308-1310 ed in quello del 1326 troviamo attestata la sola chiesa di Sant'Erasmo (*RDI*, pp. 103, 108, nn. 1251, 1350).
- Pingipozzoli (33 f.= 198 ab.). Il casale nel Seicento fu inglobato dal casale di San Carlo (DI MARCO, *Sessa*, p. 179).
- Piscinola (*C. Piscinule*; 14 f.= 84 ab.). Attestato nel documento vescovile del 1032 (GRANATA, p. XXXVI). Nel 1271 *Loysius f. quondam Francisci* dona due pezze di terra *in loco Piscinola de territorio Suesse* (*Pergamene*, II, p. 16 n. CIX). Nel 1300 lo troviamo ancora menzionato come *loco Piscinule*, mentre a partire dal 1333 come feudo *quod dicitur Piscinule pertinenciarum Suesse* appartenente a Francesco de Asprello (VENDEMI, pp. 62, 64, 104, 112). Negli anni della dominazione aragonese il feudo appartiene alla famiglia Galluccio (DI MARCO, *Sessa*, p. 61). Il casale non esisteva più nel XVIII (DE MASI, 260),

ma resta il toponimo nella masseria Piscinola (*C.I., Sessa*) e la località Piscinola è nella giurisdizione di San Castrese (*Stradario*)

- Ponte (*C. Pontis*; 23 f.= 138 ab.). Casale di incerta datazione, ma nel registro delle decime del 1308-1310 vi è attestata una chiesa dedicata a Santa Maria (*RDI*, p. 104 n. 1274).
- *Quintola* (*C. Quintule*; 104 f.= 624 ab.). Casale scomparso nel XVI (DE MASI, p.260). Il casale dovette essere abbandonato per le continue incursioni dei turchi lungo la costa. Dai Capitoli della città di Sessa sappiamo, infatti, che il 24 aprile 1550 fu stabilito che gli abitanti del casale fossero esentati dal rispondere alla chiamata alle armi e dal pagamento delle tasse, perché già impegnati nella difesa del loro territorio dai turchi (ALBANESE, pp. 65-66). Resta traccia del toponimo nella masseria Quintola, situata tra la direttissima e Piedimonte Massicano (DE SANCTIS, *Saggi*, p. 174). Oggi troviamo la località Quintola nel territorio di Piedimonte Massicano, frazione di S., (ALBANESE, pp. 65-68, *Stradario*).
- Rongolise (*C. Rencolisij*; 34 f.= 204 ab.). La chiesa di San Bartolomeo *de Rincolisio* versa, nel 1326, una decima di 1 tari e mezzo (*RDI*, p. 109 n. 1388). Nelle sue campagne vi è la cappella rupestre di Santa Maria Grotta, dove sono stati rinvenuti una serie di affreschi, datati, in un primo momento, all'età di Desiderio, ma uno studio più attento ne ha posticipato la datazione al XII secolo (BLOCH, I, p. 59)
- *S. Agata* (15 f.= 90 ab.). E' scomparso per ragioni ignote. Nel 1281 Roberto de Morico, canonico di Sessa, abate e rettore della chiesa di Sant' Angelo in Formis, concede ad un cittadino sessano una pezza di terra situata nel territorio di S., in località Sant'Agata (LECCISOTTI, VI, p. 241). La *villa* di S. Agata è attestata in un atto di vendita del 1391, conservato presso l'Archivio dell'abbazia di Montecassino (LECCISOTTI, VII, pp. 333-334). Resta la località Sant'Agata nel territorio di Marzuli (*Stradario*)
- San Castrese (*C. S. Castrensis*; 26 f.= 156 ab.). Antica prepositura di Montecassino, di cui si trova menzione nella prima decade del XI secolo. Menzionata come *villa Lauriana*, viene sottratta all'abbazia cassinese nel 1115 da Rangarda, moglie di Riccardo dell'Aquila (BLOCH, I, p. 187). Tra alterne vicende i cassinesi la recuperano definitivamente nel 1127. La ritroviamo in un documento pontificio del 1216, con il quale Onorio III conferma i beni all'abbazia (DIAMARE, p. 193 n. 166). Nel 1392 la prepositura viene sottratta ai monaci dal duca di S. (DI MARCO, *Sessa*, p. 49). Nell'Archivio di Montecassino è conservato un documento, con il quale Giovanna II ordina al giustiziere di Terra di Lavoro e Molise e al capitano di S. di restituire ai monaci i possedimenti e la *startia* nei villaggi di *Flacco* e *Laurana* (LECCISOTTI, II, p. 6).
- *S. Felice* (*C. S. Felicis*; 8 f.= 48 ab.). Casale di incerta datazione.
- *S. Maria a Valogno* (*Balungi*; 14 f.= 84 ab.). Il casale di *Baloneo* è già documentato nel 1032 (GRANATA, p. XXXVI). Con la formazione del feudo di Toraldo ne entrò a far parte (DI MARCO, *Sessa*, p.179; DIAMARE, pp. 55-56).
- *S. Martino* (20 f.= 120 ab.). Il casale di incerta datazione faceva parte del feudo di Toraldo (DI MARCO, *Sessa*, p. 178).

- Sorbello (*C. Sornelli*; 18 f.= 108 ab.). Faceva parte dell'antico territorio di Sinuessa. Con la scomparsa della città, Sorbello entrò a far parte del contado di S., ma non fu sottoposto alla giurisdizione della diocesi della città, dal momento che gli arcivescovi di Capua tennero il casale sotto la loro diretta dipendenza fino al 1706, anno in cui fu concesso a Montecassino in cambio di alcuni monasteri che i monaci possedevano a Capua (DIAMARE, p. 58; BLOCH, I, p. 455).
- *Trencisii* (58 f.= 348 ab.). Nel 1271 Giovanni del fu Cosmani vende a Nicola Criscio due pezze di terra situate *in pertinentiis casalis Terentisii* (VENDEMI, p. 57). Nel 1501 *Petrus Folla ville Terencisii* ottiene una pezza di terra da *Bernardus Vallecta ville Cellularum (Pergamene, II, p. 271 n. CCCCVII)*. Il casale fu abbandonato nel XVII (DE MASI, p. 260). Resta traccia del toponimo nella Masseria Tranzise (*C.I., Gaeta*).
- Tuoro (*V. Thori*; 42 f.= 252 ab.). Casale di incerta datazione, ma troviamo una chiesa di *S. Marie de Toro* nel registro delle decime del 1326 (*RDI*, p. 109 n. 1389).
- *Tuoro di San Marco (C. Thori Sancti Marci*; 19 f.= 114 ab.). Casale scomparso. Il toponimo si è tramandato sì, ma scisso in due nomi. Infatti nei pressi di Cellole si trovano la contrada S. Marco e la masseria Tuoro (DE SANCTIS, *Saggi*, p. 174).
- *Uffrani* (7 f.= 42 ab.). Il casale di *Offlano* è attestato in un *instrumentum donationis* del 1296, conservato presso l'abbazia di Montecassino (LECCISOTTI, *Regesti*, VII, p. 300). Nel 1326 la chiesa di San Clemente situata nel casale versa una decima di un tarì e sette grani (*RDI*, p. 108 n. 1356). *Uffrani* è scomparso in un periodo imprecisato. Doveva essere ubicato nelle vicinanze di Cascano (DI MARCO, *Sessa*, p. 179).
- Valogno (*Balogni*; 27 f.= 162 ab.). Si ha la prima attestazione del casale di *Baloneo Piccolo* nel 1032, così denominato per distinguerlo dal casale di Santa Maria a Valogno (DIAMARE, p. 56).
- Vigne (*C. Vignarum*; 14 f.= 84 ab.). Faceva parte del feudo di Toraldo, come attesta un *instrumentum* rogato a S. il 25 ott. 1387: “*Ville Vineate pertinenciarum Toralte de pertinenciis Suesse*” (ASDSA, *Pergamene*, n. 189). A Vigne viene assimilato il casale di Castello (DI MARCO, *Sessa*, pp.178-179).

#### *Centri demici minori*

Nel territorio di Sessa sono documentati i microtoponimi che seguono elencati in successione cronologica: “in territorio Suesse, in loco ubi dicitur Urzalone” (PILONE, p. 122); “in loco Sancti Terenciani” (Sessa Aurunca, 1246 ott. 28, *Pergamene*, I, p. 164 n. LXXXI; Sessa Aurunca, 1387, ASDSA, *Pergamene*, n. 115; Sessa Aurunca, 1414 nov. 2, LECCISOTTI, VII, p. 336-337 n. 1597); “intra fines Suesse... in loco Terlaczi ubi dicitur lu Vignale... ubi dicitur la Sallitula” (Sessa Aurunca, 1259 dicembre, *Pergamene*, I, p. 188 n. XCV; “loc. a li Aitali”, “loc. Castelluccio” (Sessa Aurunca, 1269 marzo, LECCISOTTI, VII, p. 297 n. 1508); “loc. San Cesareo” (Sessa Aurunca, 1283 febbraio, LECCISOTTI, VII, p. 298 n. 1510; Sessa Aurunca, 1309 luglio 10, *Id.*, VII, p. 301 n. 1516); “infra fines predictae civitatis videlicet in loco ubi dicitur Primus Portus” (Sessa Aurunca, 1289 giugno,



*Pergamene*, II, p. 35 n. CXXXIV); “infra fines predictae civitatis Suesse videlicet in loco ubi nominatur a la Baticella” (Sessa Aurunca, 1302 febbraio 1, VENDEMIA, p. 74); “suburgo inferiore civitatis Suesse, in loco ubi dicitur li Bassora et nominatur Trivi de Sole” (Sessa Aurunca, 1315 ott. 25, VENDEMIA, p. 79); “infra fines Suesse, in loco videlicet ubi dicitur a la Piscara” (Sessa Aurunca, 1316 aprile 7, VENDEMIA, p. 82); “in burbio inferiori dicte civitatis, in loco ubi dicitur ad Sanctum Iohannem de lo Burgo” (Sessa Aurunca, 1332 ottobre, VENDEMIA, p. 102); “intra fines Suesse in loco ubi nominatur a de Fleicta” (Sessa Aurunca, 1337, ASDSA, *Pergamene*, n. 149); “extra portam Macelli in burbio Ayrelle ubi dicitur Berlengeri” (1351 ago. 13, ASDSA, *Pergamene*, n. 186; Sessa Aurunca, 1401 mag. 1, ASDSA, *Pergamene*, n. 144; Sessa Aurunca, 1411 giu. 11, ASDSA, *Pergamene*, n. 76; Sessa Aurunca, 1248 marzo, *Pergamene*, I, p. 157 n. LXXVIII); “in burbio Sancti Lenis extra portam de Macello dicte civitatis”, “intra fines dicte civitatis in loco ubi dicitur Limate de Sancto Urbano”, “intra fines dicte civitatis in loco ubi dicitur a la Fontana de lu Dellassu” (Sessa Aurunca, 13[57] lug., ASDSA, *Pergamene*, n. 138); “in pertinentiis Suesse in loco ubi dicitur a le Limate de Derole” (1367, ASDSA, *Pergamene*, n. 139); “loc. a la Posterola” (Sessa Aurunca, 1369 sett. 6, *Pergamene*, II, p. 83 n. CCXXII); “in loc. ubi dicitur a la Selce de magistro Terrenziano” (Sessa Aurunca, 1385 marzo 9, *Pergamene*, II, p. 95 n. CCXXXVII); “in pertinentiis Suesse in loco ubi dicitur a lu Finele” (Carinola, 1391 mag. 9, ASDSA, *Pergamene*, n. 182); “in burbio superiori dicte civitatis in loco ubi dicitur ad Berlengeri” (Sessa Aurunca, 1401 mag. 2, ASDSA, *Pergamene*, n. 144; Sessa Aurunca, 1414 gen. 21, ASDSA, *Pergamene*, n. 137); “ubi dicitur a la Gualana”, “ubi dicitur a la Frastarola pertinentiarum Suesse” (Sessa Aurunca, 1402 giu. 24, ASDSA, *Pergamene*, n. 169); “in burbio superiori in loco ubi dicitur a la Beczaria” (Sessa Aurunca, 1405 gen. 7, ASDA, *Pergamene*, n. 148); “in pertinentiis dicte civitatis Suesse in loco ubi dicitur a lu Ponte de Ronicha” (Sessa Aurunca, 1413 nov. 22, ASDSA, *Pergamene*, n. 166); “intus burgii superiori dicte civitatis Suesse in loco ubi dicitur a Berlengeri” (Sessa Aurunca, 1414 gen. 21, ASDSA, *Pergamene*, n. 137); “in burbio superiori dicte civitatis Suesse in loco ubi dicitur a Laurella” (1414 ott. 24, ASDSA, *Pergamene*, n. 142); “in loc. Thoro de Petra” (Sessa Aurunca, 1499 gen. 24, *Pergamene*, II, p. 267 n. CCCCIII).

#### *Testimonianze archeologiche*

Numerose sono le evidenze archeologiche rimaste a testimoniare il periodo di maggior splendore di S. (I sec. a.C.- inizi del II sec. d.C.), quando l'accresciuta importanza della città si tradusse in un'opera di abbellimento, di cui ci rimangono resti imponenti (VALLETRISCO, *Note aggiuntive*, p. 39). La delocalizzazione di questi edifici, rispetto al corpo della città medievale, ha comportato il completo abbandono del foro, corrispondente all'attuale villa comunale e ubicato nel largo antistante il convento di San Giovanni Battista, la cui datazione all'epoca sillana è stata possibile grazie all'analisi delle tecniche edilizie. Nell'area pianeggiante è stata rinvenuta una struttura in opera laterizia disposta su due livelli, che in un primo momento gli studiosi hanno identificato o con un edificio termale o con un ninfeo dalla fontana monumentale, mentre, in seguito, hanno ritenuto potesse essere il *Tabularium* e l'*Aerarium* della città. Ad un livello inferiore rispetto al

foro, si trova il criptoportico, databile al I sec. a.C., individuato e riportato alla luce da Amedeo Maiuri nel 1926. E' sicuramente il monumento di età romana meglio conservato. L'edificio pubblico, addossato alla collina, si articola in tre ali, uno dei quali si trova sotto il convento di San Giovanni Battista (VILLUCCI, pp. 29-30, 33). Sotto la terrazza del criptoportico si trova il teatro, edificato al di fuori della cinta muraria nel corso del I sec. a.C, di cui si conservano la cavea e le strutture portanti. Poteva contenere circa 5000 spettatori (COLLETTA, *Le cinte*, p. 48). Resti di un edificio termale pubblico, invece, sono stati individuati nell'attuale borgo superiore, nei pressi della chiesa di San Biagio. Al I sec. d.C. sono databili resti di mura, situati in località Vigne del Vescovo, nella zona orientale della città, identificati come i resti dell'antico anfiteatro. A due chilometri circa dall'abitato, a sud della città, tra la fine del I secolo gli inizi del II sec. d.C. fu costruito il Ponte degli Aurunci. Il ponte, chiamato anche Ronaco, con i suoi 176 m. e ventuno arcate è il più grande di età romana che si conservi in Campania. La ricostruzione del tracciato viario su cui il ponte andava ad immettersi non è stata ricostruita con assoluta certezza. E' certo, però, che il ponte fu edificato in un momento di grande espansione della città, quando essa ebbe bisogno di attraversare il rio Travata e collegarsi con l'Appia antica, più rapidamente di come accadeva con il traghettamento con la scafa (VILLUCCI, p. 110; COLLETTA, *Gli Antichi*, pp. 48-50).

#### *Musei*

- Museo Capitolare. E' stato allestito nel 2001 in due ambienti della cattedrale, nella cripta e nella Cappella o sala di San Lucio. Il materiale esposto è di proprietà della cattedrale ed è diviso nelle sezioni Argenti, Paramenti sacri, Mosaici e Tele.
- Museo Archeologico. Allogato nel castello ducale, è stato allestito dalla Soprintendenza Archeologica di Napoli e Caserta con i reperti recuperati nel territorio sessano dal Gruppo Archeologico Aurunco. I pezzi esposti vanno dal VII-VI a.C. al VI d.C. (VILLUCCI, *Sessa*, pp. 40-41).

#### *Archivi*

- L'Archivio Comunale, che conservava documenti dal 1202, fu trasferito nell'Archivio di Stato di Napoli (*Italia Pontificia*, VIII, p. 269), e andò distrutto nel 1943 (MAZZOLENI, *Gli archivi*, p. 168). La parte rimasta in sede, presumibilmente ottocentesca, non è al momento consultabile.
- Archivio Storico Diocesano. Ubicato nel palazzo della Curia vescovile, è intitolato al letterato e teologo napoletano Giovanni Maria Diamare, vescovo della città dal 1888 al 1914. L'archivio contiene documentazione che va dal XIII al XX secolo. La parte più corposa è costituita dalle cinque serie di Età moderna e di Età contemporanea delle *Visite Pastorali*, in tredici volumi (1591-1905), dei *Registri parrocchiali e Stati delle anime*, in 100 volumi (1707-1938), degli Atti amministrativi, in 53 volumi (1707-1936), dei *Libri delle Messe*, in nove volumi (1893-1934), e del *Seminario vescovile*, in cinque volumi (1893-1934). Sono parte integrante dell'Archivio le 196 pergamene relative al lungo arco di tempo compreso tra il 1244 e il 1883. In seguito al concordato di Terracina del 1818, la diocesi di Carinola fu incorporata in quella di S. ed il suo

archivio fu trasferito nell'Archivio diocesano di S.. E' aperto al pubblico dal 2000 (VENDEMI, pp. 13-21).

#### *Biblioteche*

- Biblioteca Comunale. Ubicata nei locali del castello ducale, fu istituita il 18 ottobre del 1990.
- Biblioteca Diocesana "Leone XIII". E' ubicata nei locali del nuovo seminario. Il primo nucleo del patrimonio fu costituito per soddisfare le esigenze di studio dei seminaristi. A questo fondo nel corso dei secoli si sono aggiunti volumi provenienti da conventi e monasteri soppressi. Oltre ai lasciti di privati cittadini e dei membri del clero locale, recentemente la Biblioteca ha acquisito il patrimonio librario della Biblioteca dell'Episcopio. Nell'ultimo decennio del secolo scorso i volumi della Biblioteca Diocesana sono stati catalogati da volontari. La parte di maggior pregio della raccolta è costituita da incunaboli, cinquecentine e secentine (DI MARCO, *Incunaboli*, pp. 14-15).

#### *Fonti e bibliografia*

**Signe:** ASDSA = Archivio Storico Diocesano di Sessa Aurunca; C.I. = IGM, *Carta topografica d'Italia alla scala 1:100 000*, F° 171, Gaeta, Firenze 1960; ID., *Carta topografica d'Italia alla scala 1:25 000*, F° 171 I S.E., Sessa Aurunca, Firenze 1957; ID., *Carta topografica d'Italia alla scala 1:25 000*, F° 171 I N. E., Suio, Firenze 1957; IGM = Istituto Geografico Militare; RA = *I Registri della Cancelleria Angioina ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani*, voll. I-XLVII, Napoli 1950-2003; RDI = *Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Campania*, a cura di M. Inguanez, L. Mattei Cerasoli, P. Sella, Città del Vaticano 1942; SNSP = Società Napoletana di Storia Patria.

**Fonti inedite:** ASDSA, *Pergamene* nn. 76, 115, 127, 137-139, 142, 144, 147-149, 164, 166, 169, 180, 182, 186, 195; SNSP, *Pergamene*, 2 AA IV 17.

**Fonti edite:** *Acta Synhodum habitatum Romae a. CCCXCXVIII. DI. DII.*, hrsg. v. T. Mommsen [1894], II, in *M.G.H.*, AA, XII, Nachdruck 1991; *Die Aktenstücke zum Frieden von S. Germano 1230*, hrsg. v. K. Hampe, in *M.G.H.*, EE, Ep. sel., IV, Berolini, Weidmannische Buchhandlung, 1926; J. F. BÖHMER, *Regesta Imperii*, vol. IV, *Ältere Staufer*, 3. Abt., *Die Regesten des Kaisereichs unter Heinrich VI. 1165 (1190)-1197*, neuberb. v. G. Baaken, Köln-Wien 1972; vol. V, *Jüngere Staufer*, 4. Abt., *Die Regesten des Kaisereichs unter Philipp, Otto IV, Friedrich II, Conrad IV, Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard, 1198-1272*, hrsg. v. J. Ficker, E. Winkelmann, F. Wilhelm, Wien-Köln 1892; *Catalogus Baronum*, a cura di E. Jamison, I, "FISI", 101, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1972; *Catalogus Baronum. Commentario*, a cura di E. Cuozzo, "FISI", 101, II, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1984; *Chronicon Suessanum*, in *Raccolta di varie cronache, diari ed altri opuscoli così italiani, come latini appartenenti alla storia del regno di Napoli*, a cura di A. Pelliccia, I, Napoli 1780, pp. 51-78; *Codex Diplomaticus Caietanus*, p. II, Montis Casini (Tabularium Casinense, II) 1887; *Constitutiones et acta publica imperatorum et regum inde ab a. DCCCCXI usque ad a. MCXCVII (911-1197)*, hrsg. v. L. Weiland [1893], in *M.G.H.*, LL., *Const. et*

*act. publ. imp. et reg.*, I, Nachdruck 2003; *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum selectae*, hrsg. K. Rodenberg [1883], I, in *M.G.H., EE*, Nachdruck 2001; *Italia Pontificia*, VIII, *Regnum Normannorum-Campania*, curante P.F. Kehr, Berolini, 1935; T. LECCISOTTI (a cura di), *I Regesti dell'Archivio di Montecassino*, I-IX, Roma, Ministero dell'Interno (Pubblicazioni dell'Archivio di Stato LIV, LVI, LVIII, LX, LXIV, LXXIV, LXXVIII-LXXVIX, LXXXI, LXXXVI, XCV), 1964-1977; J. MAZZOLENI (a cura di), *Regesto della Cancelleria Aragonesa*, Napoli, Ministero dell'Interno (Pubblicazioni degli Archivi di Stato VII), 1951; *Le pergamene di Capua*, a cura di J. Mazzoleni, voll. I-III, Napoli, Istituto di Paleografia e Diplomatica dell'Università degli studi di Napoli, 1957-1960; R. PILONE (a cura di), *Le pergamene di San Gregorio Armeno (1141-1198)*, Salerno, Carlone Editore, 1996; *I Placiti del "Regnum Italiae"*, a cura di C. Manaresi, II, p. I, "FISF", 96, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma 1957; *Raccolta Ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, Torino, Stamperia Reale, 1864, v. X, pp. 1553-1556; *Radelgisi et Siginulfi divisio ducatus Beneventani*, hrsg. v. F. Bluhme [1868], in *M.G.H., LL, Leg. Lang.*, IV, Nachdruck 1984, pp. 221-225; *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale 570-899*, a cura di J. M. Martin, E. Cuozzo, S. Gasparri, M. Villani, École Française de Rome, 2002; *Riccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, hrsg. v. G. H. Pertz, in *M.G.H., SS, Scrip. rer. Ger. in usum schol. sep. ed.*, 53, Hannoverae 1868; *Stradario anagrafico comunale della città di Sessa Aurunca*, 1929; *Tancredi et Willelmi III regum diplomata*, ed. H. Zielinski, Köln-Wien, Böhlau (Codex diplomaticus Regni Siciliae, I, V), 1982; *Taxae pro communibus servitiis ex libris obligationum ab anno 1295 usque ad annum 1455 confectis*, excerpit H. Hoberg, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1949; F. UGHELLI, *Italia Sacra*, cura et studio Nicola Coleti, VI, Venetiis 1720.

**Letteratura:** D. ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale*, Torino, Einaudi, 1993; F. ACETO, *Montecassino e l'architettura romanica in Campania. Sant'Angelo in Formis e le cattedrali di Sessa Aurunca e di Caserta Vecchia*, in *Desiderio di Montecassino e le basiliche di Terra di Lavoro*, a cura di F. Corvese, Caserta, L'Aperia, 1999; E. ALBANESE, *Piedimonte. Frazione di Sessa Aurunca (CE)*, Marina di Minturno, Arti Grafiche Caramanica, 1994; G. C. ALISIO, *Il sedile di San Matteo a Sessa Aurunca*, in *Scritti in onore di Roberto Pane*, Napoli, Istituto di Storia dell'Architettura dell'Università di Napoli, 1969-1971; P. ARTHUR, *Produzione Ceramica e Agro Falerno*, in *Storia economia ed architettura nell'Ager Falernus. Atti delle giornate di studi (febbraio-marzo 1986)*, a cura di G. Guadagno, Marina di Minturno, Caramanica Editore, 1987, pp. 59-68; H. BLOCH, *Monte Cassino in the Middle Ages*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1986; A. BROCCOLI, *Codice Municipale Sessano*, in "Archivio Storico Campano", I (1889), pp. 243-260; *La Campania paese per paese*, Firenze, Bonechi, 1997, II, pp. 299-210; IV, pp. 221-231; R. CAGGESE, *Roberto d'Angiò e i suoi tempi* [Firenze 1921], I, Bologna, Il Mulino (Istituto italiano per gli studi storici, Ristampe anastatiche, 17), 2001; F. CALASSO, *La Legislazione statutaria dell'Italia meridionale* [Roma 1929], Roma 1971; B. CAPASSO, *Le fonti della storia delle provincie napoletane dal 568 al 1500*, Napoli 1902; E. CARELLI, *Elementi architettonici durazzeschi e catalani in Sessa Aurunca*, in "Napoli Nobilissima",

XI (1972), pp. 33-45; N. CILENTO, *Le Origini della Signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma 1966; ID., *Pluralismo ed unità del Medioevo cassinese (secoli IX-XII)*, a cura di F. Avagliano, Montecassino (Biblioteca della Miscellanea Cassinese, 4), 1998; T. COLLETTA, *Gli antichi itinerari romani per Sessa Aurunca e per il Ponte Ronaco*, in *La struttura antica del territorio di Sessa Aurunca. Il ponte Ronaco e le vie per Sessa*, a cura di T. Colletta, Napoli, ESI, 1989, pp. 35-62); EAD., *Le cinte murarie di Sessa Aurunca e la storia della città: il largo di San Giovanni tra le fortificazioni medievali e quelle tardo-quattrocentesche*, in *Le cinte murarie urbane della Campania. Teano, Sessa Aurunca, Capua*, a cura di T. Colletta, Napoli, ESI, 1996; T. DE MASI DEL PEZZO, *Memorie storiche degli Aurunci... e delle loro principali città Aurunca e Sessa*, Napoli 1761; A. DE SANCTIS, *La numerazione dei fuochi a Sessa nel 1447*, in "Latina Gens", XVII (1938), pp. 248-261; ID., *Saggi di toponomastica minturnese e della regione aurunca [1938-1965]*, Minturno, Centro Studi Europei "A. De Sanctis", 1990; G. M. DIAMARE, *Memorie critico-storiche della Chiesa di Sessa Aurunca [Napoli 1906-1907]*, Sessa Aurunca, Publiscoop, 1993; A. DI BIASIO, *Il passo del Garigliano nella storia d'Italia. Il ponte di Luigi Giura*, Marina di Minturno, Caramanica Editore, 1994; G. DI MARCO, *Frati e fabbriche. I conventi maschili di Sessa. Storia e architettura*, Marina di Minturno, Caramanica Editore, 2000; ID., *Incunaboli e cinquecentine nelle biblioteche di Sessa*, Marina di Minturno, Caramanica Editore, 1997; ID., *Sessa e il suo territorio tra medioevo ed età moderna*, Marina di Minturno, Caramanica Editore, 1995; N. F. FARAGLIA, *Il Comune meridionale (1100-1806)*, Napoli 1883; P. FEDELE, *La Battaglia del Garigliano dell'anno 915 ed i monumenti che la ricordano*, in "Archivio della Reale Società Romana di Storia Patria", XXII (1899), pp. 181-211; A. FILANGIERI, *La struttura degli insediamenti in Campania e in Puglia nei secoli XII-XIV*, in "ASPN", CIII (1985), pp. 61-86; A. GENTILE, *Carte campane del secolo decimo nell'Abbazia di Montecassino. I giudicati di Capua, Sessa e Teano con formule testimoniali in volgare*, Caserta, Società di Storia Patria di Terra di Lavoro, 1988; L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, IX, [Napoli 1805], Bologna, Forni Editore, 1975, pp. 25-35; F. GRANATA, *Ragguaglio storico della fedelissima città di Sessa dalla sua antica fondazione sino all'anno MDCCLXVIII [Napoli 1763]*, Sessa Aurunca, Publiscoop, 1994; F. LONDRINO, *Leone IX e Sessa Aurunca. Il papa santo e una città*, Marina di Minturno, Caramanica Editore, 1998; G. A. LOUD, *Five unpublished Charters of the Norman Princes of Capua*, in "Benedictina", XXVII (1980), pp. 162-176; J. MAZZOLENI, *Gli archivi ecclesiastici di Capua*, in *Il contributo dell'archidiocesi di Capua alla vita religiosa e culturale del Meridione*, Atti del Convegno Nazionale di Studi Storici promosso dalla Società di Storia Patria di Terra di Lavoro (Capua, Caserta, S. Maria C.V., Sessa Aurunca, Marcianise, Caiazzo, S. Agata dei Goti, 26-31 ottobre 1966), Roma, De Luca Editore, 1967; L. R. MÉNAGER, *Inventaire des familles normandes et franques émigrées en Italie méridionale et en Sicile (XI<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècles)*, in *Roberto il Guiscardo e il suo tempo*, Atti delle prime giornate normanno-sveve Bari (Bari, 28-29 maggio 1973), a cura di G. Musca, Bari, Edizioni Dedalo, 1975, pp. 281-410; M. MONACO, *Sanctuarium Capuanum*, Neapoli 1630; *Papsturkunden in Italien, Reiseberichte zur Italia Pontificia*, II,

1899-1900, Città del Vaticano 1977; G. PAROLINO-G. DI MARCO, *L'istituzione dei seminari*, in G. DI MARCO, *Incunaboli e cinquecentine nelle biblioteche di Sessa*, Marina di Minturno, Caramanica Editore, 1997, pp. 147-183; *Sessa Aurunca dalla A alla Z. Guida storica e turistica in forma di dizionario*, Sessa Aurunca, Pubbliscoop, 1994; E. PISPISA, *Il Regno di Manfredi. Proposte di interpretazione*, Messina, Sicania, 1991; L. SACCO, *L'antichissima Sessa Pometia discorso storico di don Lucio Sacco suo cittadino*, Napoli 1640; *Sessa Aurunca dalla A alla Z. Guida storica e turistica in forma di dizionario*, Sessa Aurunca, Pubbliscoop Edizioni, 1994; E. STHAMER, *L'amministrazione dei castelli del Regno di Sicilia sotto Federico II e Carlo I d'Angiò* [Lipsia 1914], a cura di H. Houben, Bari 1995; A. TOMMASINO, *Sessa Aurunca nel periodo aragonese*, Roma, Gabriele Corbo Editore, 1997; A. VALLETRISCO, *Note aggiuntive sulla topografia di Sessa Aurunca*, in "Studia Suessana", II (1980), pp. 39-44; ID., *Note sulla topografia di Sessa Aurunca*, in "Rendiconti della Accademia di Archeologia Lettere e Belle Arti", n.s. LII (1977), pp. 59-73; M. E. VENDEMIA, *Fonti scritte per lo studio del Sessano in età sveva e angioina*, Tesi di Laurea in Storia medievale del corso di laurea in Conservazione dei beni culturali della Seconda Università di Napoli (relatore C. Vultaggio), aa. 2001-2002; A. M. VILLUCCI, *Sessa Aurunca. Storia ed arte*, Marina di Minturno, Caramanica Editore, 1995; C. VULTAGGIO, *Caserta nel Medioevo*, in *Per una storia di Caserta dal Medioevo all'Età contemporanea*, a cura di F. Corvese e G. Tescione, Napoli, Athena, 1993, pp. 23-114; EAD., *Civiltà cassinese e dominio normanno*, in *Desiderio di Montecassino e le basiliche di Terra di Lavoro*, a cura di F. Corvese, Caserta, L'Aperia, 1999, pp. 21-37.

MARIA ELISABETTA VENDEMIA